

La Comunità statale nell'Antropologia filosofica di Edith Stein

Maria-Chiara TELONI*

Università degli Studi di Macerata (Italia)

RIASSUNTO: Nel saggio *Una ricerca sullo Stato (Eine Untersuchung über den Staat)* la Stein conduce un'analisi dell'entità statale su base fenomenologica, che parte dalla domanda circa la natura delle relazioni che si trovano all'origine dello Stato come tale. Ella si chiede, infatti, se esso possa essere considerato massa, società o comunità, intendendo con queste, tre diverse forme di associazione degli individui, che partono da vari livelli di relazione.

Sebbene la riflessione politica non rientri negli interessi specifici della fenomenologia, essa trova la sua piena giustificazione nell'interesse per l'umano che connota tutta la riflessione steiniana, e che è all'origine di una vasta antropologia filosofica di matrice fenomenologica, che parte, cioè, dal metodo fenomenologico di indagine inaugurato da Edmund Husserl. L'importanza del riferimento a Edith Stein è data anche dal particolare frangente storico, in cui si colloca non solo la sua ricerca filosofica, ma anche la sua vicenda esistenziale che la condurrà fino ad Auschwitz, dove muore il 9 agosto 1942.

Scopo del nostro studio sarà, pertanto, quello di seguire il percorso filosofico della Stein intorno alla nascita della comunità statale per trarne spunti di riflessione e validi suggerimenti per la lettura e l'interpretazione dell'oggi.

PAROLE CHIAVE: Massa, società, comunità, relazione, antropologia.

ABSTRACT: In the essay *A Research on the State (Eine Untersuchung über den Staat)*, Stein does a phenomenological analysis of the State, starting from the question around the nature of relationships on the origin of the State as such.

Indeed, she asks herself if it could be considered mass, society or community, meaning with these, three different forms of individual association, that leave from three different levels of relationship.

Even though political reflection has not the first place between the interests of the phenomenologist, it finds its full explanation within the main Stein's interest for human world, that connotes the whole steinian reflection, and that is at the basis of a great philosophical anthropology of phenomenological mark, that is to say starting from the method of inquiry inaugurated by Husserl.

* Dottoranda in *Filosofia e Teoria delle scienze umane*, Dipartimento di Filosofia e Scienze umane dell'università degli Studi di Macerata, Italia. **E-mail:** t.mari@virgilio.it

Moreover, the importance of the referring to Edith Stein is given by the particular historical juncture, where her philosophical research and existence – that leads her till Auschwitz where she dead in August 9, 1942 - are put.

The aim of our study will be, therefore, that of following Stein's philosophical itinerary around the birth of the state community, in order to take things to ponder and valid suggestions for the reading and the interpretation of the present.

KEYWORDS: Mass, society, community, relationship, anthropology.

Introduzione

Nel saggio *Una ricerca sullo Stato*¹ la Stein conduce un'analisi dell'entità statale su base fenomenologica, che parte dalla domanda circa la natura delle relazioni che si trovano all'origine dello Stato come tale. Ella si chiede, infatti, se esso possa essere considerato massa, società o comunità, intendendo con queste, tre diverse forme di associazione degli individui, che partono da vari livelli di relazione.

Tale analisi non può, però, prescindere dalla considerazione di un'opera precedente della Stein, *Psicologia e Scienze dello Spirito. Contributi per una fondazione filosofica*², divisa in due parti, in cui la Filosofa dapprima prende in esame il fenomeno della causalità psichica umana per come esso si presenta, si mostra allo sguardo del ricercatore, contrapponendosi fortemente alla posizione predominante all'epoca in cui ella scrive - riconducibile alla psicologia di stampo positivista e naturalista, la quale non faceva altro che appiattare la natura umana su quella prettamente animale e ridurre la causalità psichica umana alle leggi necessarie della natura, eliminando quel *quid* di imprevedibilità, che è, invece, proprio della libertà e della dignità della persona umana. Partendo da tali presupposti, ella passa, poi, ad analizzare, nella seconda parte dell'opera, l'individuo umano nella sua dimensione intersoggettiva e la varie forme sociali in cui si esso si presenta.

Sebbene la riflessione politica non rientri negli interessi specifici della fenomenologia, essa trova la sua piena giustificazione nell'interesse per l'umano che connota tutta la riflessione steiniana, e che è all'origine di una vasta antropologia filosofica di matrice fenomenologica, che parte, cioè, dal metodo fenomenologico di indagine inaugurato da Edmund Husserl. L'importanza del riferimento a Edith Stein è data anche dal particolare frangente storico, in cui si colloca non solo la sua ricerca filosofica, ma anche la sua vicenda esistenziale che la condurrà fino ad Auschwitz, dove muore il 9 agosto 1942.

¹ E. STEIN, *Eine Untersuchung über den Staat*, in «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», Band VII, Halle 1925. È stato ripubblicato insieme al saggio *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, dall'editore M. Niemeyer, Tübingen 1970; tr. it. *Una ricerca sullo Stato*, a cura di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova Editrice, 1993.

² E. STEIN, *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*: 1) *Psychische Kausalität*; 2) *Individuum und Gemeinschaft*, in «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», Band V, Halle 1922. È stato ripubblicato insieme al saggio *Eine Untersuchung über den Staat*, dall'editore M. Niemeyer, Tübingen 1970; tr. it. *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, a cura di A. M. Pezzella, presentazione di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova Editrice, 1996.

Scopo del nostro studio sarà, pertanto, quello di seguire il percorso filosofico della Stein intorno alla nascita della comunità statale per trarne spunti di riflessione e validi suggerimenti per la lettura e l'interpretazione dell'oggi.

1. La dottrina dello Stato tra biografia e fenomenologia

La specificità della riflessione condotta da Edith Stein sulla natura dello stato è offerta soprattutto come già accennato dalle vicende esistenziali che la Stein stessa si trova a vivere all'epoca in cui scrive da ebrea-tedesca. E', dunque, la sua vicenda personale, come fa notare anche Michele D'Ambra nel suo intervento (D'AMBRA, 2008: 29-61) all'interno dell'opera collettanea su *Edith Stein. Comunità e mondo della vita. Società Diritto Religione* - in cui egli dimostra quanto di quello che la fenomenologa scrive a più riprese (*Psicologia e scienze dello spirito, Una ricerca sullo Stato*, ma anche *La struttura della persona umana*³) circa le varie forme di comunità, sia strettamente connesso con le esperienze da lei condotte nella sua vita: la famiglia, le amicizie, la comunità universitaria, l'appartenenza a due popoli, e alla Chiesa Cattolica – a fecondare intimamente le indagini della Nostra. Punto di riferimento essenziale di D'Ambra per argomentare tale tesi sono, infatti, gli scritti autobiografici della Nostra, ovvero sia la sua autobiografia *Dalla Storia di una famiglia ebrea*⁴, sia il ponderoso epistolario della stessa, che testimonia la rete di relazioni da lei coltivate e sempre tenute vive nel corso della sua vita, all'interno del quale spiccano le lettere reindirizzate a Roman Ingarden e alla Martius.

Di tale parere sembra essere anche Angela Ales Bello la maggiore esperta della fenomenologa, la quale nel tracciare le linee essenziali, nell'opera *Edith Stein e il nazismo*⁵ - in cui tenta di ricavare anche la concezione di totalitarismo che si può trarre dalle opere della Stein - della dottrina steiniana sullo Stato, fa riferimento alle stesse fonti.

La Stein cioè, a partire da se stessa prende coscienza dell'importanza del vissuto comunitario nella vita di ogni persona, in particolare in riferimento alla crescita, alla strutturazione dell'identità e alla realizzazione della persona stessa, tant'è che come osserva la Stein e come confermato anche dalle attuali

³ E. STEIN, *Der Aufbau der menschlichen Person*, in *Edith Steins Werke*, Band XVI, Herder, Freiburg i. Br.-Basel-Wien 1994; tr. it. *La struttura della persona umana*, a cura di M. D'Ambra, Roma, Città Nuova Editrice, 2000.

⁴ E. STEIN, *Aus dem Leben einer jüdischen Familie. Das Leben Edith Steins: Kindheit und Jugend*, in *Edith Steins Werke*, Band VII, Herder, Freiburg i. Br. 1985; tr. it. *Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, a cura di B. Venturi, Roma, Città Nuova Editrice, 1992.

⁵ A. ALES BELLO- P. CHENAUX, *Edith Stein e il nazismo*, Roma, Città Nuova, 2005.

ricerche in campo psico-pedagogico, la sfera comunitaria nel vissuto di ciascuno di noi, precede sempre la sfera individuale.

2. Comunità, società e massa

Ma prima di giungere a delineare la “struttura ontica dello Stato”, come la chiama la Stein, andiamo ad analizzare per un attimo l'*excursus* compiuto dalla Nostra sulle varie forme di associazione umana nei *Beiträge*, ovvero in *Psicologia e scienze dello spirito*. Se, infatti, come detto precedentemente, la prima parte dell'opera è dedicata al concetto di causalità psichica riferito alla persona umana, che è al centro degli interessi della Stein, la seconda parte dell'opera è, invece, dedicata ai rapporti possibili tra individuo e comunità. La riflessione condotta qui dalla Stein, risente fortemente dell'influenza delle analisi condotte da Husserl, il quale, pur essendosi dedicato prevalentemente all'Io e al soggetto trascendentale, come risultato della riduzione fenomenologica effettuata sull'essere umano, alla ricerca di un punto di partenza certo del filosofare e di tutta la conoscenza in generale, non racchiude tale Io in un puro solipsismo, bensì nella *V Meditazione Cartesiana*⁶ afferma:

(...) io esperisco in me, entro il mio vivere coscienziale trascendentalmente ridotto, il mondo insieme agli altri; il senso di questa esperienza implica che gli altri non siano quasi mie formazioni sintetiche private, ma costituiscano un mondo in quanto a me estraneo, come intersoggettivo, un mondo che c'è per tutti e i cui oggetti sono disponibili per tutti.⁷

La dimensione intersoggettiva, lungi dall'essere sottovalutata da Husserl, riceve, anzi, dalle sue analisi nuova luce. Così pure nella Stein, che seppur lontana dalle radicalizzazioni sull'Io condotte dal maestro, volge la sua attenzione all'altro, fin dalla sua dissertazione di laurea, incentrata *Sul problema dell'empatia*⁸ come forma particolare di conoscenza dell'altro, attraverso la quale conosco qualcosa anche di me stesso.

In primo luogo per la Stein ciò che caratterizza una comunità, quand'anche si trattasse di una comunità di popolo non è il legame di sangue che pure può esserci (basti pensare, ad esempio, alla comunità della famiglia), ma che non è sufficiente per poter dar vita a quel particolare vissuto che è il

⁶ E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationem und Pariser Vorträge*, in *Husserliana*, vol. I, a cura di S. Strasser, 1963; tr. It., *Meditazioni cartesiane*, Milano, Studi Bompiani, 1989.

⁷ Ivi, p. 115.

⁸ E. STEIN, *Zum problem der Einföhlung*, Buchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917; tr. it., *Il problema dell'empatia*, a cura di E. ed E. S. Costantini, Roma, Edizioni Studium, 1998.

vissuto comunitario, che è, invece, dato da un vincolo spirituale, che lega tutti i componenti di una comunità, per cui essi condividono ogni cosa in maniera del tutto naturale e spontanea. Affinché sussista una comunità, inoltre, non è necessario che tutti i suoi membri siano pienamente coscienti di appartenervi e collaborino a pieno titolo alla sua vita e alla sua crescita. I vari membri possono entrare a far parte della comunità in maniera più o meno consapevole e condurre all'interno di essa una vita più o meno libera (in senso interiore, si intende), ciò che conta è che vi sia almeno un ristretto numero di persone che facciano da guida e che siano realmente coinvolti nella vita comunitaria e che abbiano sviluppato un maturo senso di appartenenza alla comunità.

Ma ciò che caratterizza maggiormente una comunità rispetto ad una società, anche sulla base della distinzione, che la Stein riprende in questo caso da Tönnies, è che ognuno dei membri è in relazione all'altro come soggetto, e tratta e vede l'altro come soggetto, e non come oggetto, come avviene invece, nella società, in cui l'individuo è a servizio di una sorta di macchina razionale. L'immagine che la Stein usa, invece, per descrivere la comunità è quella dell'organismo, ovvero quella di un essere vivente, e, nel caso particolare, di una vera e propria persona, che tuttavia, deve essere distinta dalla persona individuale, in quanto la comunità non ha una vita generale data dalla somma delle vite e dei vissuti dei componenti, bensì in essa si può parlare di vita sempre in riferimento alle persone che vi appartengono e che vi prendono parte più o meno attivamente. La comunità, dunque, non può essere descritta come un intero, ovvero come semplice somma di parti, che acquistano senso solo in relazione ad esso. La Stein, pur ammettendo che tra individuo e comunità sussiste un rapporto di reciproco e continuo arricchimento, afferma quanto segue:

(...) l'individuo anche quando partecipa con la sua anima alla vita comunitaria, non deve essere assorbito completamente nella vita della comunità. Gli rimane sempre un vasto ambito di vita personale del tutto indipendente dal fatto che egli sia un membro della comunità

Ciò consente all'individuo di appartenere a più comunità – come succede d'altronde a ciascuno di noi – contemporaneamente, trasmettendo e trasferendo le ricchezze di ognuna alle altre, anche quando queste non dovessero mai incontrarsi direttamente. Egli esercita una sorta di mediazione feconda tra le varie comunità di appartenenza, ad esempio, assumendo forza spirituale da una e impegnandosi con tale forza ricevuta nelle altre.

Scheler, a tal proposito distingue tra comunità di vita in senso stretto e una comunità come persona, in cui tutti sono pienamente liberi e responsabili. La Stein non condivide tale distinzione, in quanto ritiene che una comunità come persona, nel senso inteso da Scheler, costituisca semplicemente il modello ideale

di ogni comunità reale, che per essere tale non necessita della totalità delle prerogative rintracciate da Scheler nel *Formalismo*, ovvero la volontà unitaria e responsabile sotto il profilo etico che punti ad uno scopo, che per la Stein, come detto, possono benissimo essere assolte solo da una parte dei membri.

La funzione fondamentale, però, che per la Stein la comunità deve assolvere, e che come vedremo, dovrebbe essere compito anche dello Stato, nella misura in cui esso si basa su di una comunità, è quello di provvedere alla piena realizzazione dei suoi individui, contrapponendosi, così in maniera decisiva alla configurazione della società, in cui il singolo è in funzione del tutto, e a servizio del tutto, ovvero ridotto ad oggetto. Al contempo, però, la realizzazione, intesa come il pieno dispiegamento delle potenzialità di ciascun membro non potrà far altro che contribuire all'arricchimento e alla crescita, come detto, della comunità, mettendole a disposizione le doti di tutti i suoi membri.

Un altro elemento molto importante da puntualizzare è, inoltre, il contrasto che emerge tra tale considerazione e valorizzazione del vissuto comunitario, attuate dalla Stein, e la concezione della comunità che ritroviamo in Heidegger, con cui la Stein si confronta nell'*Appendice* alla sua penultima opera, *Essere finito e Essere Eterno*⁹, intitolata, *La filosofia esistenziale di Martin Heidegger*¹⁰.

Tutto si gioca sul concetto stesso di comunità. Infatti, mentre in Heidegger la comunità, o comunque la dimensione genericamente comunitaria, è appiattita sulla *chiacchiera del Si*, o meglio sullo stesso *Si*, considerato come qualcosa di negativo, che l'individuo deve rifuggire ed evitare, per non correre il pericolo di condurre una vita in autentica (che, invece, la Stein riconnette, semmai, alla fuga dalle proprie responsabilità), che non muova dal proprio interno ma solo da ciò che gli altri dicono o ci dicono di fare, nella Stein potremmo dire che tale situazione corrisponde più esattamente, non tanto alla comunità vera e propria che invece ha il privilegio, ma anche il compito e la responsabilità connessa con la sua libertà, di condurre ad attualizzazione e a realizzazione le potenzialità racchiuse nell'individuo, riconoscendolo nella sua specificità ed inviolabilità, bensì nella cosiddetta "massa", in cui l'unitarietà su base volontaria caratteristica del vissuto comunitario lascia spazio all'uniformità del comportamento dei vari membri, vittime del contagio

⁹E. STEIN, *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Austiegs zum Sinn des Seins*, in *Edith Steins Werke*, Band II, Herder, Louvain-Freiburg i. Br. 1959; tr. it., *Essere finito e essere eterno. Per un'elevazione al senso dell'essere*, a cura di L. Vigone, revisione e presentazione di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova, III edizione, 1999.

¹⁰ E. STEIN, *Martin Heideggers Existentialphilosophie* (1936); tr. it. a cura di A. M. Pezzella, *Filosofia esistenziale di Martin Heidegger*, in E. STEIN, *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova Editrice, 1993, pp. 153-226.

psichico. Dunque nella massa le decisioni non vengono prese a partire da un'interna consapevolezza connessa al vincolo spirituale tra gli stessi membri, ma tutto si gioca su di un piano puramente psichico e, dunque, potremmo dire, animalesco. Ciò che conta è quanta convinzione sia espressa dalla guida nelle sue affermazioni, indipendentemente dal loro contenuto. Il contagio psichico agisce sull'eccitabilità delle persone, spersonalizzandole, rendendole un tutto, non unitario, ma uniforme.

Tali affermazioni, per quanto a noi del XXI secolo possano sembrare più che scontate con il senno di poi e sulla base dell'esperienza spesso dolorosa maturata nel secolo scorso, all'epoca in cui la Stein scrive, ovvero alla vigilia (1925) della salita al potere del regime nazionalsocialista e dell'affermazione dei maggiori e più brutali regimi totalitari che la storia abbia conosciuto, suonavano certamente come profetiche.

Ciò è confermato anche da quanto asserito successivamente dalla stessa Hannah Arendt, che, forse più della Stein, si interessò di analizzare *a-posteriori* (d'altronde la Stein non ebbe né il tempo, né il modo di farlo vista la sua morte prematura, che la accomunò alle vicende dolorose del resto del suo popolo in quel periodo: morì, infatti, nelle camere a gas di Auschwitz il 9 agosto 1942) la situazione che portò alla salita al potere del Terzo Reich, soprattutto nella sua celebre opera *Le origini del totalitarismo*¹¹, in cui mette ben in evidenza il ruolo assunto dalla massa, quale nuovo soggetto storico nei vari totalitarismi.

E' interessante quanto afferma a tale proposito Anna Maria Pezzella nel suo intervento, all'interno dell'opera già citata riguardo a Michele D'Ambra, intitolato *Comunità e popolo*¹². Qui la Pezzella, fa notare, seguendo le analisi della Stein, ma portandole anche alle loro estreme conseguenze in merito all'argomento che stiamo trattando, ovvero aldilà di quanto effettivamente asserito dalla Stein, ma anche coerentemente con le sue precedenti affermazioni circa la struttura e la natura della comunità, come il totalitarismo non faccia altro che annientare la comunità, trasformandola, o, meglio, cercando di fare ciò, in massa, in quanto essa lede il vincolo spirituale che lega i membri della comunità di popolo, premendo unicamente, tramite la mobilitazione anche mediatica delle masse, "su un coinvolgimento psichico, irrazionale, razziale". Si chiede, quindi, la Pezzella, che cosa può fare un individuo comunitario di fronte a tali sconvolgimenti. La Arendt risponderebbe:

(...) possiamo sfuggire a questa responsabilità politica e propriamente collettiva [la follia collettiva che animò il Terzo Reich] solo abbandonando la comunità, e dal

¹¹ H. ARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, New York, 1951; tr. it. [Le origini del totalitarismo](#), Milano, Edizioni di Comunità, 1967.

¹² A.-M. PEZZELLA, *Comunità e popolo*, in A.A., *Edith Stein. Comunità e mondo della vita. Società, diritto, religione*, Roma, Lateran University Press, 2008, pp.63-77.

momento che nessuno di noi può vivere senza appartenere ad una comunità, ciò significa semplicemente che si tratta di cambiare comunità e tipo di responsabilità.¹³

Naturalmente le parole appena riportate sono le parole di una donna che, per le sue origini razziali, è stata costretta ad emigrare all'estero, a cambiare, cioè, comunità.

Diversa la sorte della Stein, la quale, prima ancora di entrare nel Carmelo di Colonia, ha dedicato la sua vita dapprima alla ricerca scientifica, che lei definisce come una preghiera continua, e successivamente all'educazione delle nuove generazioni del popolo tedesco - di cui lei si sente, e non può non sentirsene, ancora profondamente parte - mediante la sua intensa attività pedagogica didattica presso le Domenicane di Spira prima e all'Istituto Superiore di Pedagogia Scientifica di Münster poi, fin quando non sarà rimossa dall'incarico a causa delle leggi razziali.

Sempre nell'*Appendice* dedicata alla filosofia esistenziale di Martin Heidegger non trascura di notare come le idee espresse dal suo collega contengano un qualcosa di pericoloso per le nuove generazioni, un qualcosa che la Stein mette ben in evidenza, in maniera fortemente critica.

Tra i punti messi in discussione dalla Stein, è la considerazione dell'essere-per-la-morte, che sottolinea l'abitudine non giustificata, ovvero non legittimata a argomentata filosoficamente da parte del filosofo tedesco, di evidenziare e porre l'accento continuante sul negativo dell'esistenza umana, e mai sul positivo. Come, ad esempio, quando parla di "gettatezza", termine che conferisce al gesto una coloritura negativa. La Stein preferisce, invece, usare il termine "creaturalità", riportando la sensazione di beatitudine del bambino che si abbandona serenamente tra le braccia del padre. Senza parlare, poi, del fatto che si sta descrivendo un atto, la gettatezza, appunto, che presupporrebbe un soggetto, su cui, invece, anche qui in maniera del tutto arbitraria, non viene detto niente.

Torniamo, però, al discorso sull'essere-per-la-morte. Se per Heidegger la morte è un'esperienza propria, personale, solitaria, la Stein mette, invece, in evidenza la dimensione comunitaria della morte stessa. E', infatti, la comunità, anche in questo caso, a guidarci e a mostrarci le dure realtà esistenziali, come afferma la Pezzella, testimoniandoci l'esistenza della morte, a cui non si crederebbe, vista la salda certezza di essere che normalmente è a sostegno della nostra stessa esistenza, e facendoci interrogare sul senso delle *cose ultime*.

¹³ H. ARENDT, *Responsabilità e giudizio*, Torino, Biblioteca Einaudi, 2004, pp. 129-130.

3. Lo Stato

Ma veniamo, ora, al concetto di Stato. Le analisi condotte dalla Stein, risentono fortemente dell'influenza del maestro e collega, e caro amico, Adolf Reinach, il quale scrive un'opera sullo stato, in cui distingue tra diritto puro e diritto positivo. La Stein, infatti, rifiuta il concetto di diritto naturale, a favore di quello di diritto puro, che si può esplicitare - ma la connessione non è assolutamente necessaria, così come non è necessaria e consequenziale la relazione tra etica e legalità - all'interno della legislazione di uno stato, nel diritto positivo, ovvero nelle disposizioni legali, e negli atti liberi e volontari (tra cui disposizioni, comandi, punizioni, prescrizioni ingiunzioni, ecc.) che fanno parte delle funzioni dello Stato. L'altra funzione dello stato è quella di rendere esecutive tali disposizioni, mediante un'organizzazione statale, e mediante, perciò, la designazione, su base di diritto, di incaricati a tale scopo: ciò che costituisce la funzione di governo.

In sintesi la funzione dello stato è quella di garantire la vita alle comunità che risiedono nel suo ambito, e, dunque, la realizzazione degli individui che ne fanno parte, mediante sia la legislazione che il governo. Affinché ciò avvenga non è necessario che tutti partecipino attivamente alla vita dello stato, come suoi rappresentanti. E', per la Stein, infatti, un fatto di vocazione che alcuni siano chiamati a contribuire più di altri alla vita dello Stato.

Il problema sorge, allorché una parte degli individui non si riconosca nello stato e attui un processo di negazione, che può portare alla dissoluzione dello stato.

4. Stato e comunità

Lo Stato può essere fondato su di una comunità, sia essa un comunità statale, più ampia o un comunità di popolo. In tal caso la comunità di popolo può precedere la costituzione dello Stato, oppure seguirla, nel senso che uno Stato nuovo può sorgere su un territorio abitato da più comunità di popolo, che, abitando insieme all'interno dello stesso Stato, possono, poi, andare a costituire una nuova comunità di popolo. Ciò avviene naturalmente in modo spontaneo.

Ricordiamo, comunque, le principali comunità di appartenenza che la Stein ha come riferimento all'epoca in cui scrive. In particolare lo Stato prussiano, il popolo ebraico e il popolo tedesco. Ma anche il popolo polacco, a cui appartiene il suo amico, Roman Ingarden.

Può anche, però, verificarsi il caso di uno Stato che sorga dalle ceneri di un popolo, allorché il primo, per costituirsi, debba conquistare e annettere nuovi territori. La sopravvivenza o meno del popolo assoggettato dipende molto dalla

sopravvivenza della sua cultura, ovvero del suo prodotto spirituale specifico, che costituisce il carattere di quella comunità.

Possiamo dire, dunque, che lo Stato non è equivalente al popolo, ma nemmeno alla nazione. Già i due concetti di “popolo” e “nazione” debbono essere distinti, in quanto nel primo caso abbiamo un vincolo e una comunione spirituali, che mancano nel secondo. Inoltre, lo Stato può sorgere, come abbiamo detto, in assenza di una comunità di popolo unitaria, così come un popolo può sopravvivere anche alla dissoluzione dello Stato corrispondente, ovvero in assenza di un territorio ben delimitato, come, ad esempio, il popolo ebraico.

Due concetti sono molto importanti in merito alla costituzione dello stato: quello di autorità e quello di sovranità, che sono strettamente connessi alla libertà e all'autonomia dello stesso affinché possa considerarsi tale. Nell'analisi di questi due concetti, la Stein prende in considerazione anche le riflessioni effettuate da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* e nella *Politica*, in cui rintraccia, come sappiamo, varie forme di governo e le loro rispettive degenerazioni, tra cui la monarchia e il dispotismo, l'aristocrazia e l'oligarchia, la democrazia e la politia, che corrispondono a governi in cui ciò che conta è il bene comune, e governi in cui ciò che conta è l'interesse di chi governa, non importa in quale numero sia chi è chiamato a governare.

Un punto centrale è la descrizione della costituzione di uno Stato che, come nota la Ales Bello, si ha nel momento in cui gli individui di una comunità “accettano direttamente o indirettamente di entrare a far parte dello Stato”¹⁴. E' questo il caso dello Stato prussiano a cui ci riferivamo precedentemente, che, pur non avendo a suo fondamento un'unità territoriale, né etnica, tuttavia era considerato un modello di organizzazione statale.

Si badi bene, però che tale tipo di accettazione di cui parla la Stein non deve essere confuso con le tesi contrattualistiche, le quali si riferiscono alla nascita dello Stato come ad una creazione. In realtà, afferma la Stein, la volontà alla base della fondazione dello Stato, semmai sanziona, ma non crea, proprio per il fatto che lo Stato non sporge dal niente, ma da una struttura comunitaria ben formata, con propri costumi e tradizioni. Vale piuttosto in riferimento allo Stato e alle sue leggi il discorso della promessa, presente già in Reinach, che, come nota Luisa Avitabile, “è costitutiva – nell'ambito del diritto puro – di una pretesa, e, quindi, di un diritto da parte di chi la riceve a far valere proprio quella promessa”¹⁵. E' da rilevare, però, che mentre la Avitabile perla di

¹⁴ A. ALES BELLO, *Edith Stein, la Germania e lo stato totalitario*, in A. ALES BELLO- P. CHENAUX, *Edith Stein e il nazismo*, cit., p. 72.

¹⁵ L. AVITABILE, *Il ruolo della comunità nella vita sociale, politica e religiosa*, in A.A., *Edith Stein. Comunità e mondo della vita. Società, diritto, religione*, cit., p. 87.

metafora contrattuale, la Ales Bello nota una profonda differenza, qual è quella sopra riportata, con il contrattualismo. Noi, dal canto nostro, propendiamo per questa seconda soluzione.

Importante, è, infine, la relazione dello Sato con il mondo dei valori, in particolare di quelli etici, che, come afferma la Stein, “sono valori personali”¹⁶, pertanto non devono essere confusi con l’ambito del diritto, che non sempre è giusto e semmai può essere considerato etico nella misura in cui per mezzo di esso si realizzano determinati valori etici, ovvero dipende dal contenuto stesso del diritto positivo, che non sempre è piena esplicazione del diritto puro, per cui la legalità può addirittura contrapporsi al “giusto”. La Stein, a tal proposito, afferma: “lo Stato deve, per quanto è possibile, realizzare valori oppure collaborare alla realizzazione di valori. In primo luogo attira la nostra attenzione un valore, la cui realizzazione è affidata ad esso, cioè la giustizia. In questo senso si richiede che il suo diritto sia un “diritto giusto””¹⁷. Ed è questo che anche noi ci auguriamo.

¹⁶ E. STEIN, *Una ricerca sullo Stato*, cit., p. 142.

¹⁷ Ivi, p. 153.

BIBLIOGRAFIA:

- A. ALES BELLO - P. CHENAUX, *Edith Stein e il nazismo*, Roma, Città Nuova, 2005.
- A.-M. PEZZELLA, *Comunità e popolo*, in A.A., *Edith Stein. Comunità e mondo della vita. Società, diritto, religione*, Roma, Lateran University Press, 2008.
- E. HUSSERL, *Cartesianische Meditationem und Pariser Vorträge*, in *Husserliana*, vol. I, a cura di S. Strasser, 1963; tr. It., *Meditazioni cartesiane*, Milano, Studi Bompiani, 1989.
- E. STEIN, *Aus dem Leben einer jüdischen Familie. Das Leben Edith Steins: Kindheit und Jugend*, in *Edith Steins Werke*, Band VII, Herder, Freiburg i. Br. 1985; tr. it. *Storia di una famiglia ebrea. Lineamenti autobiografici: l'infanzia e gli anni giovanili*, a cura di B. Venturi, Roma, Città Nuova Editrice, 1992.
- _____ *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften: 1) Psychische Kausalität; 2) Individuum und Gemeinschaft*, in «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», Band V, Halle 1922. È stato ripubblicato insieme al saggio *Eine Untersuchung über den Staat*, dall'editore M. Niemeyer, Tübingen 1970; tr. it. *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, a cura di A. M. Pezzella, presentazione di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova Editrice, 1996.
- _____ *Der Aufbau der menschlichen Person*, in *Edith Steins Werke*, Band XVI, Herder, Freiburg i. Br.-Basel-Wien 1994; tr. it. *La struttura della persona umana*, a cura di M. D'Ambra, Roma, Città Nuova Editrice, 2000.
- _____ *Eine Untersuchung über den Staat*, in «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», Band VII, Halle 1925. È stato ripubblicato insieme al saggio *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, dall'editore M. Niemeyer, Tübingen 1970; tr. it. *Una ricerca sullo Stato*, a cura di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova Editrice, 1993.
- _____ *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Austiegs zum Sinn des Seins*, in *Edith Steins Werke*, Band II, Herder, Louvain-Freiburg i. Br. 1959; tr. it., *Essere finito e essere eterno. Per un'elevazione al senso dell'essere*, a cura di L. Vigone, revisione e presentazione di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova, III edizione, 1999.
- _____ *Martin Heideggers Existentialphilosophie* (1936); tr. it. a cura di A. M. Pezzella, *Filosofia esistenziale di Martin Heidegger*, in E. STEIN, *La ricerca della verità, Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura di A. Ales Bello, Roma, Città Nuova Editrice, 1993, pp. 153-226.
- _____ *Zum problem der Einfölung*, Buchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917; tr. it., *Il problema dell'empatia*, a cura di E. ed E. S. Costantini, Edizioni Studium, Roma 1998.
- H. ARENDT, *Responsabilità e giudizio*, Torino, Biblioteca Einaudi, 2004.
- _____ *The Origins of Totalitarianism*, New York, 1951; tr. it. *Le origini del totalitarismo*, Milano, Edizioni di Comunità, 1967.

- L. AVITABILE, *Il ruolo della comunità nella vita sociale, politica e religiosa*, in A.A., *Edith Stein. Comunità e mondo della vita. Società, diritto, religione*, Roma, Lateran University Press, 2008, pp.79-117.
- M. D'AMBRA, *Persona e comunità*, in *Edith Stein. Comunità e mondo della vita. Società, diritto, religione*, Roma, Lateran University Press, 2008, pp. 29-61.